

DOMENICO SANINO

Presidente Pro Natura Cuneo e Pro Natura Piemonte

Il Parco Regionale del Po

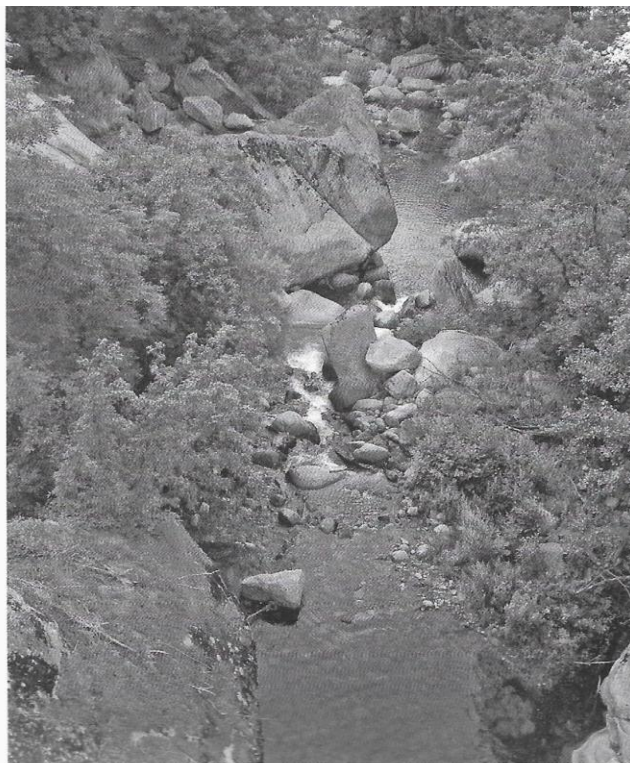
Un panorama davvero mozzafiato!

Natura & Montagna
Anno LV - N° 1

20

La Regione Piemonte, con la legge n. 28 del 17 aprile 1990, ha istituito il "Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po" che si estende per 235 chilometri dalle sorgenti del Po, al Pian del Re di Crissolo, fino ai confini con la Lombardia. L'area protetta e le riserve naturali ad essa collegate coprono una superficie di 25.000 ettari ed insistono su quattro province e 80 comuni. Il Parco del Po è a sua volta suddiviso in quattro aree amministrative distinte, una per provincia. Il Parco fluviale del tratto cuneese del Po comprende 18 comuni ed arriva fino a Cavour, ai confini con la Provincia di Torino.

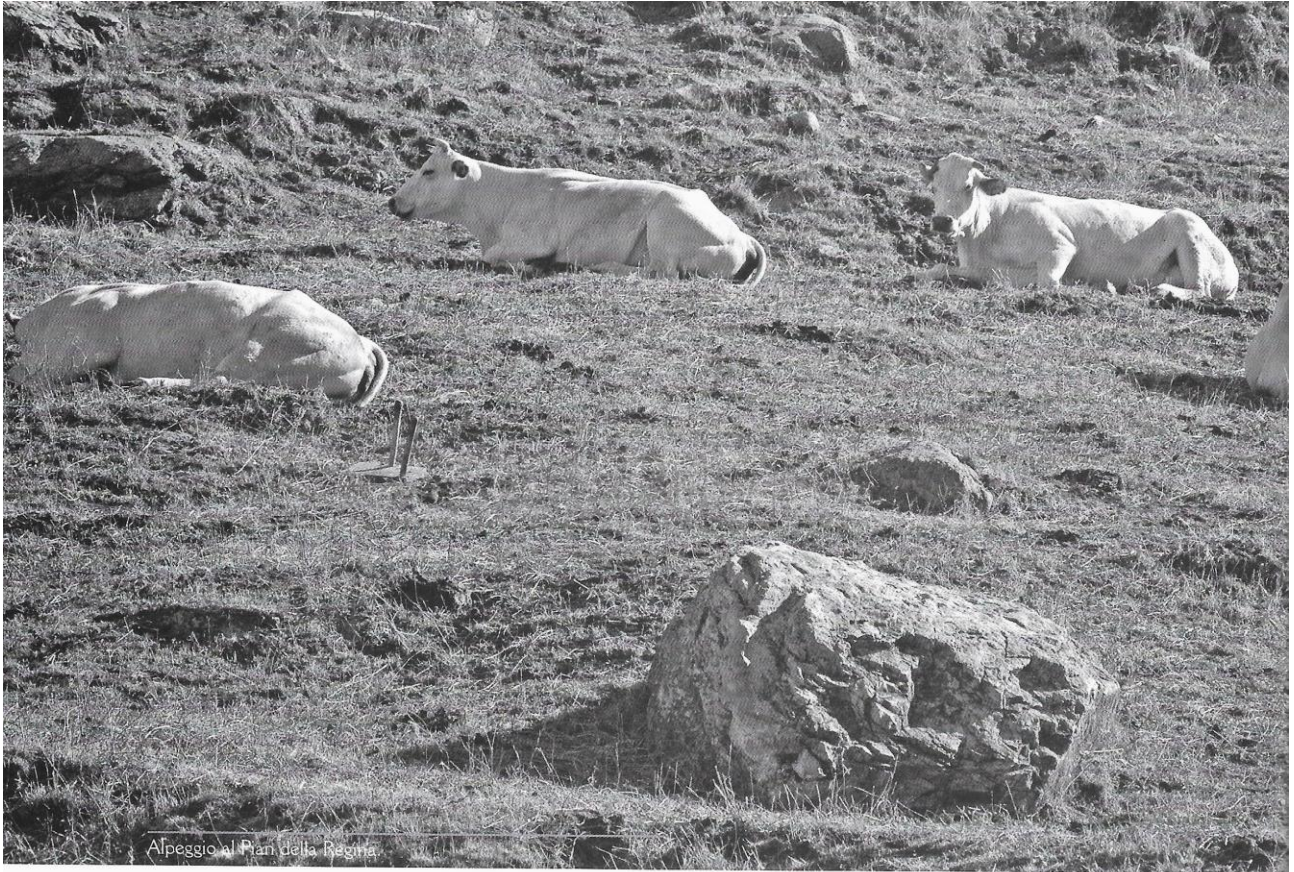
Lo scopo del parco del Po è la *"tutela e la conservazione delle caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche e storiche dell'area fluviale, mediante interventi di ricostruzione di ambiti naturali e di manutenzione ambientale, coinvolgendo tutte le comunità locali nella necessità di coniugare lo sviluppo economico con l'evidente utilità della ricostruzione ambientale del territorio"*. In quest'ottica si inseriscono anche tutte le attività di difesa delle acque del Po con l'intento non solo di proteggerle da ogni forma di inquinamento, ma anche di mi-



Il Po a valle di Crissolo.

Il Monviso visto dal Pian della Regina.





Alpeggio al Pian della Regina



Il Po al Pian della Regina





Mucche al pascolo al Pian della Regina

giorane le caratteristiche idrobiologiche. Inoltre il parco si prefigge di promuovere l'attività agricola, *“nella consapevolezza che una sua corretta gestione costituisca, oltrechè risorsa produttiva del Paese, anche il necessario presidio e opera di manutenzione per il territorio, in modo particolare per le zone montane”*; di organizzare la ricerca scientifica e le attività didattiche e culturali; di recuperare le testimonianze storiche per *“consolidare e rinnovare nelle popolazioni del fiume la consapevolezza della sua presenza (del Po) che va conosciuta, approfondita e amata come legame culturale che affonda le radici nel passato e costituisce risorsa insostituibile per il futuro”*; di promuovere la creazione di *“zone di salvaguardia”* regolamentan-



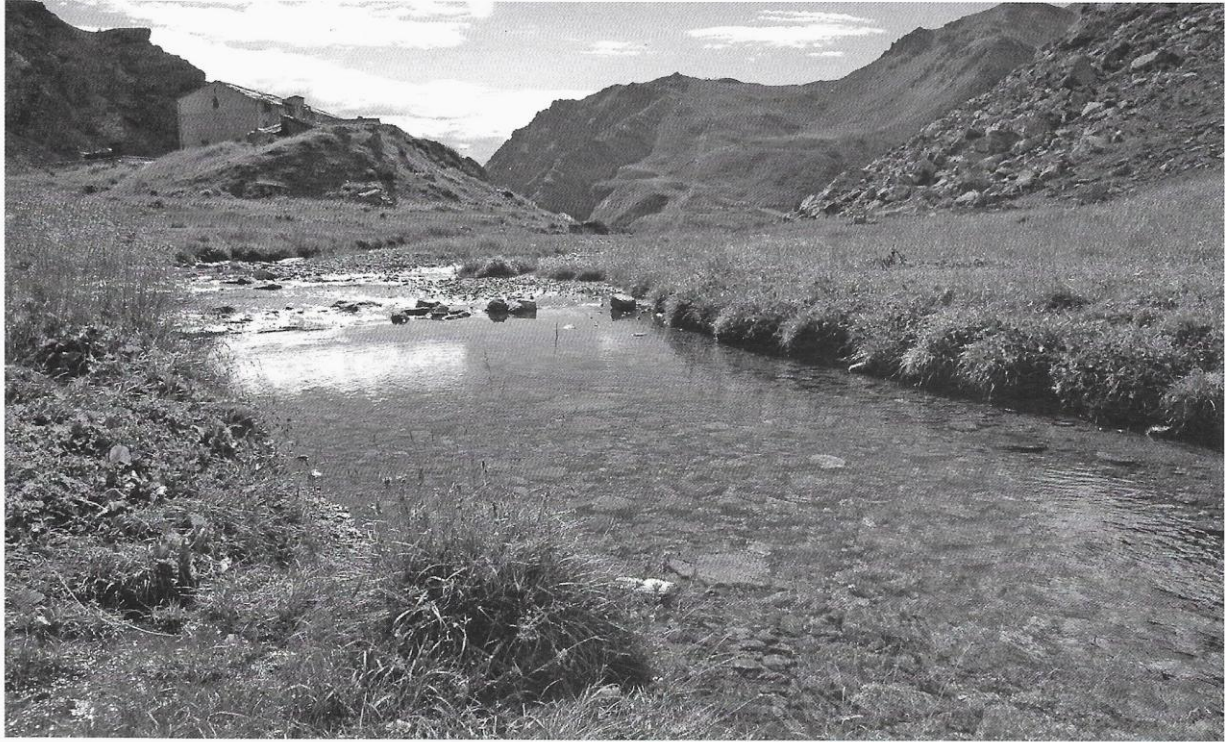
Passerella nella torbiera del Pian del Re, realizzata dalla Federazione Nazionale Pro Natura.

do gli interventi urbanistici; di proteggere le specie botaniche e faunistiche in particolare nelle *“Riserve Naturali Speciali”*. La prima di queste riserve si trova proprio al Pian del Re, presso la sorgente del Po, dove esiste una delle poche torbiere d'alta montagna delle Alpi piemontesi, che la Federazione nazionale Pro Natura aveva provveduto a recuperare alla fine degli anni '80, inaugurandola come *“Oasi di Pro Natura”* nell'autunno del 1993.

L'oasi del Pian del Re

La torbiera del Pian del Re è una delle ormai rare aree umide d'alta quota della Alpi. In Piemonte ce ne sono solo tre. Le altre due sono lo stagno di Oulx, in valle Susa, e il Piano del Nivolet nel Parco del Gran Paradiso. L'oasi del Pian del Re sorge alla base del Monviso, una delle più belle e famose montagne italiane, a 2.020 metri di quota, nei pressi di quella che è comunemente considerata la sorgente del grande fiume.

L'importanza di salvaguardare la torbiera emerse fin dal 1977 in seguito ad uno studio vegetazionale condotto dal prof. Francesco Corbetta, che si adoperò per ottenere, a nome della Federazione Pro Natura di cui era presidente, i finanziamenti dal Ministero dell'Ambiente e dar corso ai lavori di sistemazione e recupero.



Pian del Re: il Po entra nella Torbiera; sullo sfondo il rifugio-albergo.

La caratteristica principale della torbiera è che in spazi ridotti sono presenti numerosi ambienti con una notevole ricchezza di fiori. Il prof. Corbetta ha censito 300 specie botaniche diverse in appena 40 ettari di superficie. Le più interessanti sono naturalmente quelle tipiche delle zone umide montane, molte delle quali veri “relitti glaciali”. Tra di esse si possono ricordare alcune Ciperacee, come *Trichophorum pumilum*, e giunchi, come *Juncus triglumis*, entrambe molto rare sulle Alpi, approdate sulla catena alpina durante l’ultima glaciazione. La torbiera ospita poi specie più comuni, come l’erioforo (*Eriophorum angustifolium*) e la *Caltha palustris*, ma anche molte specie caratteristiche delle zone umide, come la *Saxifraga stellaris*, l’*Allium schoenoprasum*, la *Chamorchis alpina*, la *Selagi-*



Epilobium alpinum nella torbiera del Pian del Re tra massi di pietre verdi del Monviso.

nella selaginoides, la *Viola palustris*, l’*Equisetum variegatum* e l’*Epilobium alpinum*. Tra le altre specie di rilievo alcune orchidee, come *Orchis latifolia* e *Orchis gymnadenia*, e la *Veronica allionii* che cresce nelle aree circostanti la torbiera ed è endemica delle Alpi Marittime e Cozie.

Importante anche la fauna di questa zona del Parco del Po perché il Monviso è sempre stato un crocevia biogeografico e la valle del Po rappresenta per alcune specie il limite settentrionale della loro distribuzione sulla catena alpina. Anche tra la fauna si trovano endemismi, come la famosa salamandra nera (*Salamandra lanzai*) dal caratteristico colore nero carbone. Quest’anfibio vive esclusivamente nelle Alpi Cozie tra la valle Po e la valle Germanasca e gode ottima salute, tanto che non è difficile vederla nelle umide giornate primaverili-estive. Per molto tempo questo simpatico, innocuo anfibio, che si muove un po’ goffamente sui sentieri attorno al Monviso per nulla intimorito dai numerosi gitanti, ha rappresentato un rompicapo biologico e solo da pochi anni i biologi si sono accordati nel considerarla una specie a sé, senza uguali in altre parti del pianeta.

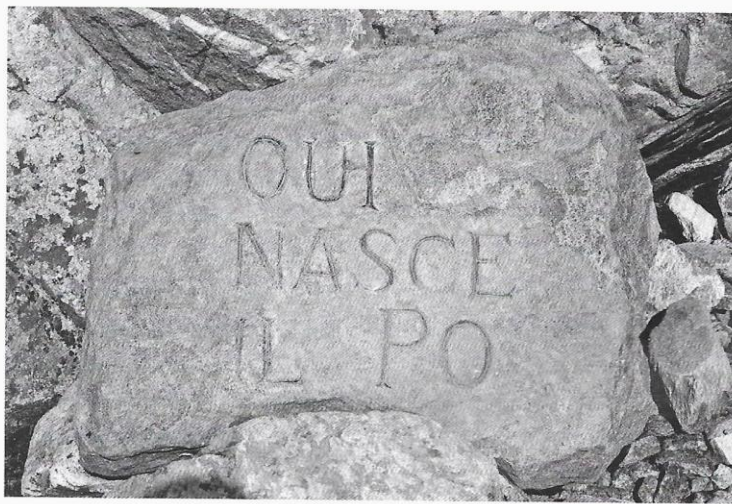
La salamandra di Lanza è molto simile alla comune salamandra alpina (*Salamandra atra*) che ha colonizzato una vasta area che va dalla Svizzera all’Albania. Rispetto a quella alpina, la salamandra del Monviso si presenta più grande, con la coda arrotondata, la testa più tozza e un colore nero ebano più accen-



Momenti della giornata di inaugurazione: dopo il tradizionale taglio del nastro, il professor Corbetta conduce una visita guidata all'oasi.

tuato. Vive tra i 1500 e i 2400 metri d'altezza in praterie alpine dove l'umidità è elevata ed il suo ciclo di vita è strettamente legato alla durata dell'estate alpina. Si nutre di insetti, vermiciattoli e minuscoli invertebrati, "atterrati" dai violenti temporali estivi. Appena esce dal letargo inizia immediatamente l'attività riproduttiva per riuscire a partorire da uno a sei piccoli, perfettamente formati e lunghi tra i 2 e i 3 centimetri, in tempo utile perché possano svilupparsi prima dell'arrivo dell'inverno. Se l'estate è troppo fredda, la salamandra aspetta;

custodisce in grembo i suoi figli anche per tre anni. Infatti, pur essendo un anfibio come le rane ed i rospi, la salamandra di Lanza non depone uova all'esterno, ma le incuba all'interno del suo corpo per evitare che gelate tardive le possano danneggiare. Così, quando il clima è idoneo e le previsioni sulle



La sorgente del Po al Pian del Re di Crissolo.

futuro condizioni climatiche sono rosee, la salamandra nera partorisce figli vivi ormai adulti (è vivipara), che hanno terminato la metamorfosi nel corpo della madre. Sembra quasi che questo grazioso invertebrato sia in grado di prevedere l'andamento stagionale del clima. Nonostante la specie sia nota da tempo, molte delle caratteristiche comportamentali e dei rischi di sopravvivenza a cui può andare incontro non sono ancora stati chiariti. Per questo la Regione Piemonte negli ultimi anni ha finanziato una ricerca volta a saperne di più sull'etologia

della salamandra e soprattutto a capire se la creazione del Parco del Po Cuneese è stato un vantaggio per la conservazione della specie. Notevole anche la presenza di ungulati, come camosci e stambecchi, grazie anche al fatto che al di là del Monviso (che è tutto italiano) c'è un'altra area

di prevedere l'andamento stagionale del clima. Nonostante la specie sia nota da tempo, molte delle caratteristiche comportamentali e dei rischi di sopravvivenza a cui può andare incontro non sono ancora stati chiariti. Per questo la Regione Piemonte negli ultimi anni ha finanziato una ricerca volta a saperne di più sull'etologia

della salamandra e soprattutto a capire se la creazione del Parco del Po Cuneese è stato un vantaggio per la conservazione della specie. Notevole anche la presenza di ungulati, come camosci e stambecchi, grazie anche al fatto che al di là del Monviso (che è tutto italiano) c'è un'altra area

della salamandra e soprattutto a capire se la creazione del Parco del Po Cuneese è stato un vantaggio per la conservazione della specie. Notevole anche la presenza di ungulati, come camosci e stambecchi, grazie anche al fatto che al di là del Monviso (che è tutto italiano) c'è un'altra area

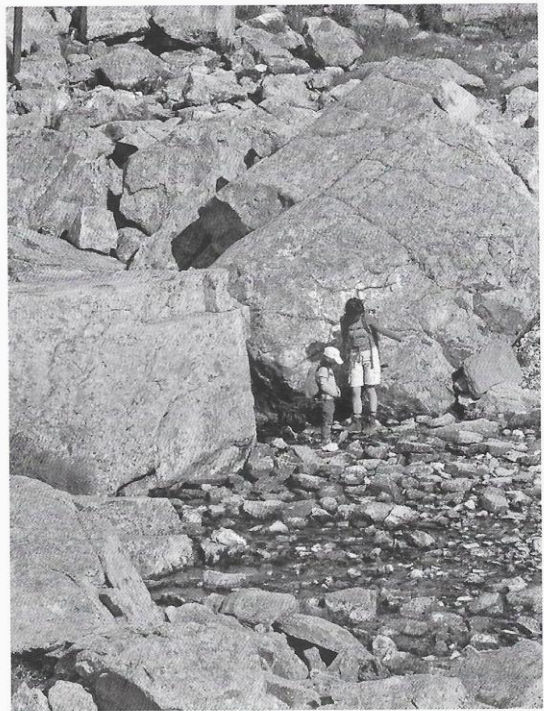


Immagine d'insieme della Torbiera del Pian del Re.

protetta: il Parco Regionale Francese del Queyras. L'intervento della Pro Natura ha consentito di "salvare" la torbiera, sottraendola al calpestio ed alle ruote delle automobili spesso parcheggiate dentro l'area umida, e di migliorare le sue condizioni grazie ad un maggior apporto di acqua che la alimenta. L'intervento è consistito nel dissodare il terreno, nella deviazione di un rio laterale le cui acque oggi confluiscono nella torbiera, e nel costruire piccoli sbarramenti in terra e pietre sui rigagnoli che la attraversano. Tutta la zona è stata chiusa con massi e recinzioni, onde evitare il parcheggio ed il passaggio abituale dei gitanti, mentre per chi desidera visitare l'oasi si è attrezzato un "percorso didattico", in gran parte su palafitte in legno, che l'attraversa e consente l'osservazione delle zone più significative. In una serie di pannelli esplicativi sono descritte le caratteristiche geologiche, faunistiche e botaniche dell'area e soprattutto è messa in evidenza la sua eccezionalità.

Geografia del grande fiume

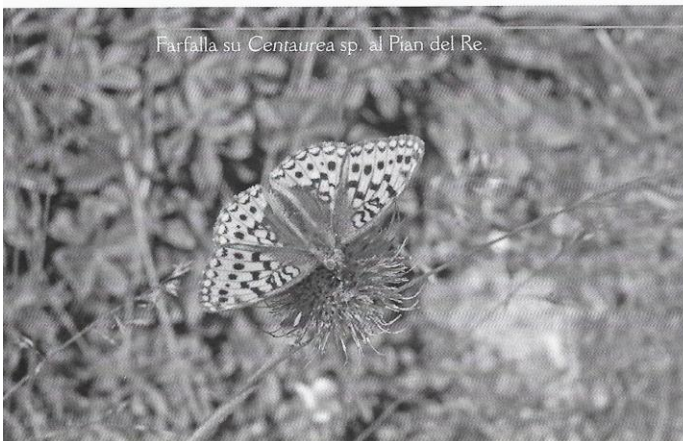
In questo articolo mi limito a presentare le caratteristiche naturalistiche del primo tratto del Parco del Po, dalla sorgente fino a Paesana. La sorgente viene storicamente e geograficamente individuata ai piedi del Monviso, a 2020 metri



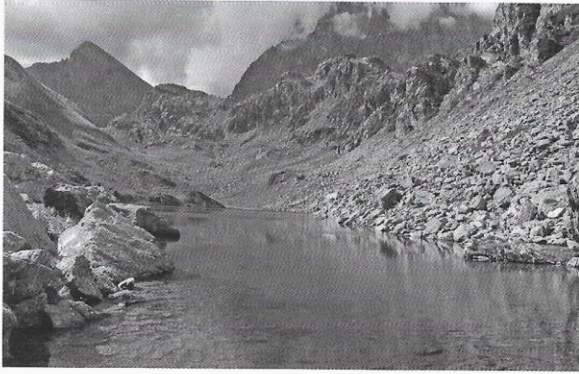
La sorgente del Po al Pian del Re.



Delphinium sp. al Pian del Re.



Farfalla su *Centaurea* sp. al Pian del Re.



Due immagini del Lago Fiorenza (m 2113) sulla strada che porta al rifugio Quintino Sella.

di quota, a monte della torbiera del Pian del Re, in un ambiente un tempo molto boscoso (Virgilio nel decimo libro dell'Eneide parla del "pinifero Vesulo"). Oggi la vegetazione di alto fusto, in particolare di pino cembro (*Pinus cembra*) è quasi completamente scomparsa per l'azione di disboscamento operata nei secoli dall'uomo. Il disboscamento è stato purtroppo causa di un'erosione intensiva del territorio, che ha esaltato il carattere torrentizio del Po e ne ha abbassato l'alveo con conseguente franamento dei versanti.

In questo primo tratto il Po è un torrente tipicamente montano che percorre rapidamente (tra la sorgente e la pianura ci sono solo 13 chilometri in linea d'aria) una tipica valle glaciale ad U con fianchi piuttosto ripidi e fondovalle largo ed arrotondato. Nella zona della sorgente compaiono le tipiche "pietre verdi" del Monviso: serpentini e serpentinoscisti sul versante sinistro e nell'area della torbiera, anfiboliti e prasiniti sul versante destro.

Al Pian del Re caratteristica è la soglia rocciosa con scarpata esterna molto ripida che separa il circo glaciale dalla valle vera e propria.

Dopo Crissolo il letto del fiume, che conserva il suo andamento tipicamente torrentizio, diventa sempre meno ripido fin quando la valle si apre sulla pianura alluvionale di Paesana.

Flora

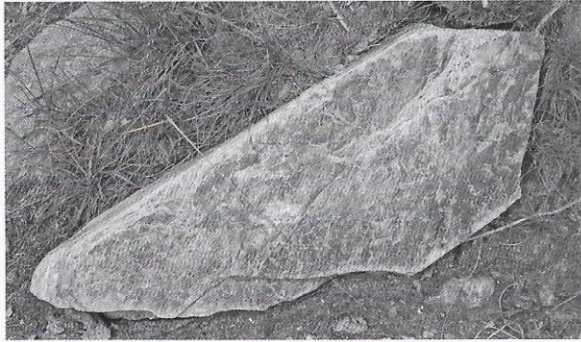
Dal Pian del Re il Po precipita verso valle seguendo l'andamento di un'ampia valle glaciale che diminuisce la sua inclinazione nei pressi



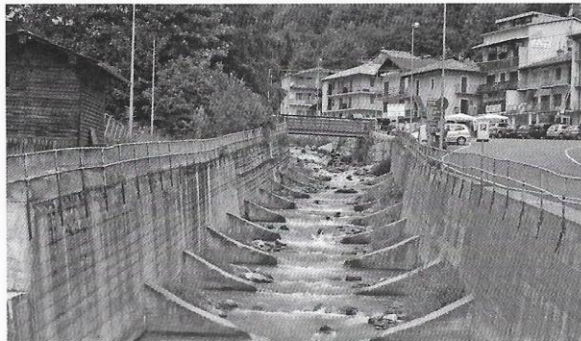
Dianthus sp. al Pian del Re.

del Pian Melzé o Pian della Regina. In questo primo tratto cresce bene la *Caltha palustris* che conferisce un bel colore giallo visibile in lontananza, intervallato dal viola della Pinguicola (*Pinguicola vulgaris*), una piccola pianta carnivora che qui gode ottima salute. Verso il Pian della Regina compaiono alcune sassifragacee e la rosea *Primula farinosa*. Poi erbe più comuni, come l'imperatoria (*Imperatoria ostruthium*) e il velenosissimo acnito (*Aconitum napellus*) dai vistosi fiori violacei, visibile non solo nel letto del fiume, ma anche nelle praterie circostanti e nei terreni coltivati nei pressi delle baite, dove compare in mezzo al gustosissimo spinaccio di montagna (*Chenopodium bonus-henricus*). A Crissolo, a 1300 m di quota, la vegetazione fluviale è costituita da specie di maggiori dimensioni, come il farfaraccio (*Petasites hybridus*) dall'enorme foglia a forma di cuore, spesso usata, per gioco, come cappello dai bambini; lo spinoso Cirsio montano (*Cirsium montanum*) e l'Angelica silvestre (*Angelica sylvestris*). Intanto incominciano a comparire alberi di alto fusto come salici, ontani e frassini. Il paese di Crissolo è sovrastato da un imponente lariceto di impianto antropico.

Verso Paesana il Po assume un aspetto meno torrentizio e lascia scoperti tratti di greto ciottoloso, dove prospera una vegetazione pioniera formata prevalentemente da saponaria (*Saponaria ocymoides*), silene (*Silene* sp.), tasso barbasso (*Verbascum thapsus*). In questo tratto il letto del fiume è circondato da una folta boscaglia riparia-

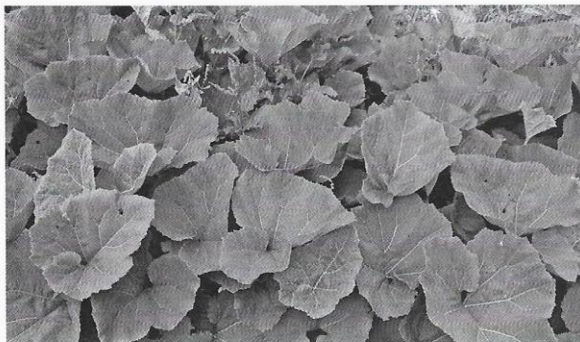


Un esempio delle tipiche pietre verdi che formano l'ossatura del Monviso.

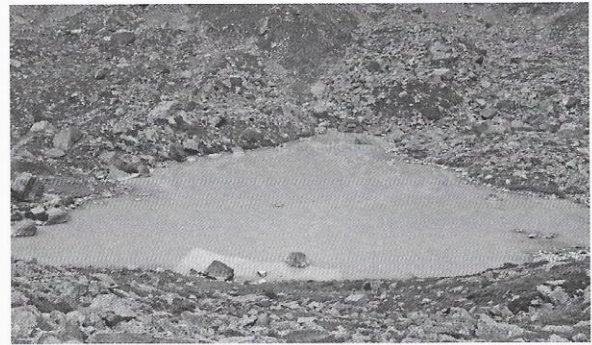


Un pesante intervento di regimazione del Po a Crissolo.

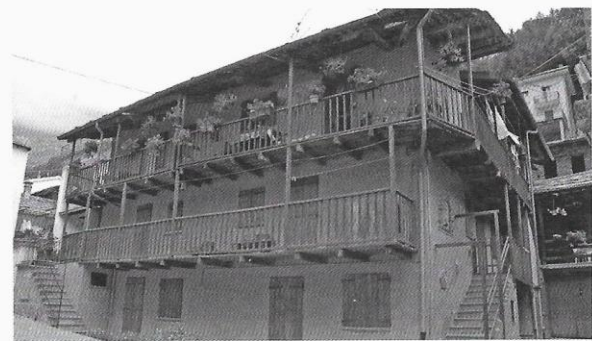
le formata da latifoglie che amano i terreni umidi, come il salice bianco (*Salix alba*), il salicene (*Salix caprea*), il pioppo nero (*Populus nigra*), l'ontano (*Alnus glutinosa*), la robinia (*Robinia pseudoacacia*), il frassino (*Fraxinus excelsior*), il ciliegio selvatico (*Prunus avium*), la farnia (*Quercus robur*). Non mancano gli arbusti, tra cui i noccioli (*Corylus avellana*) il sambuco (*Sambucus nigra*), la fusaggine (*Euonymus europaeus*), importanti come fonte di nutrimento per roditori ed uccelli frugivori. Spesso l'accesso al fiume è reso disagiata dall'intrico di rovi e piante rampicanti: vitalba (*Clematis vitalba*), edera (*Hedera helix*) e luppolo (*Humulus lupulus*), i cui teneri germogli sono localmente ricercati ed utilizzati per gustose frittate.



Foglie di *Petasites hybridus* a Crissolo.



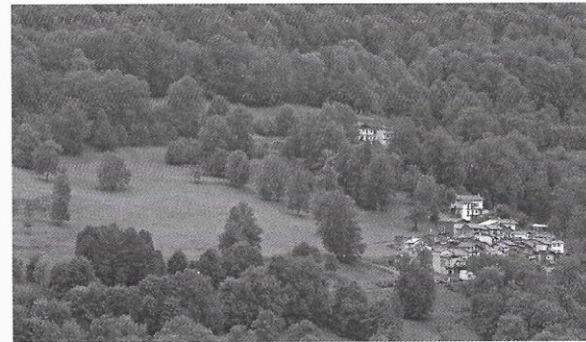
Il Lago Chiaretto dalla caratteristica forma triangolare e dal colore chiaro, quasi lattiginoso, delle sue acque.



Vecchie e caratteristiche case di Crissolo.

Fauna

Il primo tratto del corso del fiume, caratterizzato da ambienti naturali molto eterogenei a causa del forte dislivello tra la sorgente ed il fondovalle (1300 metri circa), favorisce la presenza di una notevole varietà di specie faunistiche. Al Pian del Re, oltre alla salamandra nera, si possono osservare la rana rossa (*Rana temporaria*), che a quest'altezza completa non di rado la metamorfosi in un periodo superiore all'anno, ed il rospo (*Bufo bufo*), che abitualmente però non si spinge oltre il Pian della Regina. Più a valle, lungo il fiume e nelle fresche ed umide faggete vive la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), difficile da vedere per-



Il comune di Oncino quasi nascosto nel verde dei boschi.

ché caccia di notte ed evita di muoversi con luce intensa e tempo asciutto.

Le fresche e spumeggianti acque del fiume ospitano le trote, in particolare la fario, anche se gli individui autoctoni sono ormai rarissimi a causa delle forti immissioni di specie di allevamento a scopo sportivo. Qua-

si scomparso per la concorrenza con le altre specie e per l'inquinamento lo scazzone (*Cottus gobio*), strano pesce con testa larga e occhi sporgenti che vive sui fondali ghiaiosi. Ancora in parte da censire i rettili che popolano il Monviso. Accanto alla temuta vipera (*Vipera aspis*) di cui si esagera la pericolosità (è un rettile timido e schivo, pronto a ritirarsi al minimo tremore del terreno, il cui veleno raramente risulta mortale) si può incontrare il biacco (*Coluber viridiflavus*) e il colubro liscio (*Coronella austriaca*), entrambe bisce (famiglia Colubridae). Le altre specie di bisce sono ormai rarissime. Più diffuso, ma vittima di inqualificabili ed ingiustificate persecuzioni, l'orbettino (*Anguis fragilis*), che può essere avvistato verso sera dal fondovalle fino al limite superiore dei boschi.

Le pietraie ed i greti assolati sono l'ambiente ideale per la comune lucertola (*Lacerta muralismaculiventris*) ed il ramarro (*Lacerta viridis*), mentre la lucertola vivipara (*Lacerta vivipara*), più rara, frequenta ambienti diversi, dai prati umidi agli sfasciumi, fino anche ai 2700 metri di quota.

Fra i piccoli mammiferi presenti in questo primo tratto del fiume si può citare il minuscolo toporagno d'acqua (*Sorex alpinus*), il riccio (*Erinaceus europaeus*) e la donnola (*Mustela nivalis*). Più avanti, dove la vegetazione d'alto fusto si fa più dominante, vivono scoiattoli, ghiri, moscardini ed arvicole. Da anni si parla di reintrodurre la lontra (*Lutra lutra*), simpatico mustelide che in alta valle troverebbe le condizioni ideali per la sopravvivenza.

Notevole anche la presenza di uccelli. Ancora abbastan-



Il fiume Po a Paesana. Lungo il letto crescono arbusti di varie specie di Salice.

za comune il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) che si tuffa sott'acqua alla ricerca di insetti come le larve di Tricotteri; sulle pietre si possono avvistare la ballerina bianca (*Motacilla alba*) e quella gialla (*Motacilla cinerea*) mentre fanno ondeggiare la lunga coda. Nelle

aree a vegetazione più imponente vivono e nidificano parecchi altri volatili, come le cince, la capinera, il merlo comune, il picchio rosso, la ghiandaia e la ormai onnipresente cornacchia nera, causa spesso di danno alle altre specie.

Tra i rapaci meglio adattati alla boscaglia ripariale c'è lo sparviero (*Accipiter nisus*), predatore di piccoli uccelli, l'allocco (*Strix aluco*) e la civetta (*Carine noctua*).

Itinerario

Paesana (614 m sul l.m.) si può raggiungere attraverso due provinciali: quella di fondovalle proveniente da Saluzzo e la strada di Barge. Paesana è considerata la "porta dell'alta valle Po"; di qui la strada diventa unica, salvo le diramazioni per i comuni posti lateralmente al corso del fiume, fino al Pian del Re (2020 m).

Paesana si trova al centro di un'ampia conca valliva ed è divisa dal Po in due nuclei storici: Santa Margherita e Santa Maria. La zona è circondata da imponenti e produttivi alberi di castagno e da estese aree pascolive.

Paesana non presenta edifici di particolare rilievo; è l'insieme di questo grande paesone di fondovalle a colpire. Degna di nota la parrocchiale barocca del borgo di Santa Maria affiancata da un massiccio campanile romanico. Nel borgo di Santa Margherita si trova la "pietra della ragione", usata come luogo di giudizio ai tempi del Marchesato di Saluzzo, e



Paesana: monumento al Monviso e ai suoi abitanti.



Paesana: la "Pietra della Ragione", tribunale pubblico al tempo del marchesato di Saluzzo.

una antica fucina, azionata ad acqua, che andrebbe recuperata. Nelle numerose frazioni sparse sul territorio comunale si possono osservare vecchie case affrescate. Si tratta di temi religiosi di arte popolare, opera di un pittore locale itinerante, Giors Boneto, che nel XVIII secolo ha lasciato molte testimonianze non solo in valle Po.

Oltrepassata la frazione Calcinere, si consiglia una sosta in località Boschetto per ammirare la suggestiva confluenza del torrente Lenta nel Po, incassato fra imponenti lastroni levigati dall'erosione.

Poco oltre, a sinistra, si stacca la strada che porta ad **Oncino** (1220 m s.l.m.), una serie di borgate isolate distribuite nel vallone del torrente Lenta, dove nel XVI secolo si radunarono molti valdesi e calvinisti perseguitati per motivi religiosi. Ricco di boschi, di acque e di pascoli, con il Monviso che lo sovrasta, Oncino è luogo ideale per l'escursionismo anche invernale.

Sulla sinistra orografica del Po, in splendida posizione in vista del Monviso, c'è **Ostana** (1282 m s.l.m.), una serie di borgate dislocate a mezza costa, ben esposte verso sud, tanto da godere di un clima favorevole anche nel periodo invernale, da cui si gode un incomparabile panorama sulla parete orientale del Monviso. Queste peculiarità paesaggistiche hanno consentito ad Ostana di diventare un centro turistico di primaria importanza. Molte vecchie baite sono state mirabilmente restaurate nel rispetto della tradizione architettonica locale, che prevedeva l'utilizzo della pietra per le strutture portanti e le coperture dei tetti, e del legno per le travature, gli architravi e i balconi. Anche Ostana è luogo ideale per l'escursionismo.

In tutta la zona, come anche ad Oncino ed in altre zone della valle Po, si possono incontrare incisioni rupestri e coppelle, scolpite probabilmente da cacciatori-pastori preistorici.

Crissolo (1313 m s.l.m.) è l'ultimo paese della valle. Di antica origine, come testimonia la scoperta di una necropoli risalente all'Età del Ferro, nell'Ottocento è stata la base per le escursioni al Monviso. Quintino Sella vi soggiornò ripetutamente e il

12 agosto 1863 guidò la prima ascensione italiana al Monviso partendo da Casteldelfino. Era la terza salita in ordine di tempo. Al ritorno decise di fondare il Club Alpino Italiano ad imitazione dei sodalizi che già esistevano in Francia ed Inghilterra. Il 23 ottobre di quello stesso anno il CAI veniva ufficialmente creato a Torino.

Crissolo ha perso il fascino degli antichi paesi di montagna a causa di un pesante impatto edilizio degli anni '60 e '70 come conseguenza della realizzazione di impianti sciistici, oggi in forte crisi, data la concorrenza di stazioni più vaste ed importanti. Così al danno economico si aggiungono le beffe per il territorio rovinato. Crissolo sta oggi puntando su uno sviluppo "sostenibile" che valorizzi le numerose ricchezze ambientali ad incominciare dalla mirabile rete di sentieri che percorrono il massiccio del Monviso e che il Parco ha recuperato e segnalato. Tra questi, il più famoso è la "via del sale" che portava in Francia attraverso il passo delle Traversette a 2.950 metri di quota. Per consentire un più facile e sicuro passaggio ai muli someggiati, nel 1480 il Marchese di Saluzzo, Ludovico II, fece realizzare a quota 2882 il primo traforo delle Alpi, noto come "buco del Viso". Lungo 80 metri, alto due e largo tre, fu scavato da manovalanze della valle in soli due anni e pagato in parti uguali dallo stato francese e dal marchese di Saluzzo. Ogni anno attraverso questa galleria passavano 10.600 olle di sale, proveniente dalle saline di Marsiglia, spezie ed olio. Il Marchesato vendeva in Francia riso, tessuti e canapa, necessaria per produrre i cordami per le navi.

Altra interessante escursione a pochi passi da Crissolo è la visita della grotta di Rio Martino che conserva una grandiosa sala con una poderosa cascata alta 45 metri creata dal Rio Pissai.

Nella frazione Borgo sulla strada per il Pian del Re si sono salvate alcune case con affreschi religiosi e iscrizioni in pietra di grande interesse etnografico. Affascinante anche la visita del Santuario settecentesco di San Chiaffredo, dedicato ad uno dei leggendari martiri della Legione Tebea.



Salamandra lanzai, tipico endemismo dell'alta valle del Po.